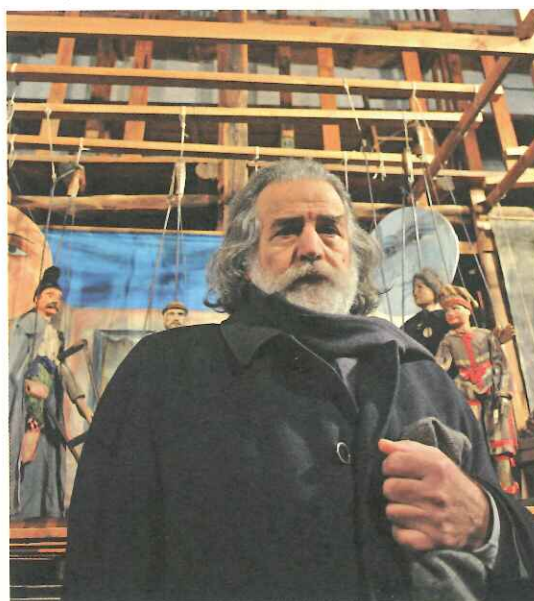


Un Maestro all'opera

Mimmo Cuticchio a
Palazzo Branciforte
foto Gigliola Siragusa

Si è appena conclusa a Palazzo Branciforte la mostra "Tradizioni in viaggio", realizzata dal maestro d'arte Mimmo Cuticchio con la collaborazione della Fondazione Banco di Sicilia. Negli spazi del labirintico Monte dei Pegni di Santa Rosalia, recentemente restaurato dall'architetto Gae Aulenti, hanno trovato adeguata cornice i "pupi" che animano le rappresentazioni teatrali di quest'artista poliedrico.

Collocati con estrema cura tra i fondali e le quinte, i pupi-personaggi appaiono come in un fermo immagine, racchiusi all'interno di un piccolo e prezioso teatro di legno formato dalle scaffalature, dalle scale e dai ballatoi di quello che, nell'800, fu un luogo legato alla povertà del popolo palermitano. Don Giovanni, San Francesco, Polifemo, Principesse e Cavalieri sembrano pronti a prendere vita dalle mani esperte di Mimmo, grande oprante e cuntista di fama internazionale. L'arte del teatro dei pupi Mimmo Cuticchio l'ha appresa dal padre Giacomo, oprante "camminante" e l'ha poi perfezionata con Peppino Celano, suo maestro putativo, anch'egli puparo nonché cuntastorie e costruttore di pupi. Dotato di una forte presenza scenica, Cuticchio affina ed elabora in modo assolutamente personale la tecnica del "cunto" di cui è maestro senza eguali. Egli riesce infatti, attraverso la sua tecnica narrativa, interpretativa e ritmica a ridefinire la figura del "cuntista-troubadour di corte". Le sue improvvisazioni nella narrazione assumono, nel corso dello spettacolo, toni drammatici ma anche popolari: il "cuntista" diventa così attore teatrale a tutti gli effetti. Tradizione e innovazione si fondono nel suo repertorio e, attraverso la scrittura di nuovi testi, Mimmo Cuticchio crea una nuova forma di spettacolo che ben si adatta al nuovo pubblico con cui dialoga. Autentico uomo di



teatro, custodisce un'antica tradizione che tutela e valorizza la memoria di un patrimonio artistico le cui origini s'intrecciano con la sperimentazione, le "tradizioni in viaggio".

La sua costante ricerca d'identità culturale viene palesemente manifestata ne *L'Urlo del mostro - Viaggio nei poemi omerici per puparo-cuntista, pupi e manianti*, scritto nel 1993 in collaborazione con l'intellettuale e giornalista palermitano Salvo Licata. Il viaggio di Ulisse con le sue vicissitudini si può paragonare al difficile percorso che il Puparo e l'Opra dei pupi hanno attraversato e attraversano in un'epoca quale la nostra. È soprattutto il viaggio pieno di difficoltà che la famiglia Cuticchio, dedita da generazioni all'arte teatrale dei pupi, ha dovuto affrontare per mantenere vivo e trasformare un mestiere, che data le sue origini tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, in arte. Nel 2001, in virtù del talento artistico di Mimmo, calcando i palcoscenici di tutto il mondo, l'Opera dei pupi viene riconosciuta dall'Unesco "Patrimonio orale e immateriale dell'umanità". Insieme alla sua famiglia, con cui fonda l'associazione "Figli d'Arte Cuticchio", egli gestisce nel cuore dell'antica Palermo, ormai dal lontano 1973, il teatro e laboratorio teatrale di via Bara all'Olivella. Qui prendono vita i pupi che il maestro utilizza per i suoi spettacoli. La lavorazione, che è artigianale e segue gli antichi schemi tramandati da generazione in generazione, viene eseguita dallo stesso Mimmo e dai suoi fratelli; l'espressività dei volti è frutto della loro

Mimmo Cuticchio a Palazzo Branciforte con i suoi pupi francescani
foto Gigliola Siragusa



sensibilità artistica: splendido il viso di San Francesco esposto a Palazzo Branciforte. Gli abiti, per la maggior parte, sono stati realizzati dalla madre, la signora Pina Patti, eclettica e straordinaria protagonista della famiglia. Da questa fucina d'arte e museo storico dei pupi, è partita anche l'idea di dare vita, nel 1984, ad un festival teatrale chiamato "La macchina dei sogni". Questa manifestazione, sorta come omaggio per festeggiare i cinquant'anni di attività del padre cav. Giacomo, nel corso degli anni ha prodotto spettacoli, incontri, proiezioni e mostre che hanno sempre più valorizzato l'Opera dei pupi, il cunto e altre forme di teatro quali il teatro di strada, quello di figura e il teatro epico cavalleresco. "La Macchina dei sogni" oggi compie trent'anni e per un mese, dal 12 Aprile al 12 Maggio, le vie dell'ormai multietnico quartiere dell'Olivella, rione storico della Loggia, ospiteranno le performances dei gruppi teatrali provenienti da tutte le parti d'Italia. La Fondazione Salvare Palermo ha collaborato alla manifestazione con la mostra fotografica "Attorno alle mura dell'Itria", reportage del 1995 di Andrea Ardizzone, mentre gli architetti Rosanna Pirajno e Adriana Chirco e la professoressa Anna Maria Ruta hanno curato una serie di visite guidate.

Il percorso artistico di Mimmo Cuticchio è approdato anche al cinema. Nel film *Cento giorni a Palermo* di Giuseppe Ferrara, indimenticabile è il "cunto" che narra dell'assassinio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie Emanuela.

Dramma e riscatto del popolo siciliano sono concentrati in un monologo che scandisce parole e ritmo sulle immagini di una Palermo sonnolenta e indeterminata, le cui fratture e opposizioni nette si rispecchiano nel tessuto urbano e che si offre agli occhi dei passanti con tutte le sue incongruenze e disuguaglianze sociali. Ha lavorato con Francis Ford Coppola nel film *Il Padrino III*, dove ci ha offerto un piccolo cameo nel ruolo di "narratore di pupi". Ha interpretato se stesso nella *Stanza dello scirocco* di Maurizio Sciarra e danzato coi suoi pupi assieme a John Turturro nel film documentario *Prove di una tragedia siciliana*. Ultima, in ordine di tempo, la sua incisiva interpretazione in *Terraferma*, lungometraggio di Emanuele Crialese. Nel ruolo di Ernesto, capostipite di una famiglia di pescatori, ha ottenuto riconoscimenti internazionali. Testimone di arte autentica, dunque, un siciliano doc.

Mentre andiamo in stampa ci giunge notizia dell'improvvisa morte della signora Pina Patti Cuticchio, punto di riferimento e capostipite di una famiglia di artisti quale quella dei Cuticchio. Ci mancherà questa "signora dei Pupi" dal sorriso aperto e dalla forte determinazione, rivelatasi costumista e scenografa di grande valore. Ricordiamo le sue scenografie per i fondali del teatro, dipinte con tanta passione e dal caldo cromatismo, con un occhio sempre rivolto all'immaginazione e l'altro alla tradizione dei canoni dell'iconografia popolare siciliana. [•]